

SOLDI

Rifiuti “d’oro”: un settore che vale 10 miliardi di euro

Ma sono ancora lontani gli obiettivi indicati dall’Unione europea. Il Waste Strategy Annual Report 2017 fa il punto

22 Novembre 2017 - (Teleborsa) Un settore che cresce a velocità doppia rispetto al Pil, frenato però dalle normative che non aiutano la green economy. Insomma, [più che rifiuti, chiamateli pure rifiuti d’oro](#). Cifre da record che sfiorano i **10 miliardi**: in altre parole l’intero settore arriva a valere quanto la metà dell’attuale manovra finanziaria.

Ma qualcosa non torna: a finanziare il settore ancora soprattutto la tassa/tariffa riscossa dai Comuni o dalle aziende. E il sistema non è “**environmental friendly**”, cioè non favorisce una corretta e sostenibile gestione dei rifiuti, pur costando non poco ai cittadini. Infatti la tariffa puntuale, che dovrebbe incentivare comportamenti virtuosi da parte dei cittadini nella raccolta differenziata, è ancora poco diffusa e pesa soltanto per il 3,3% sul totale delle entrate da tassa/tariffa. Anche l’ecotassa sulle discariche è molto più bassa che nel resto d’Europa (in totale, meno di 127 milioni di euro, per una media di 17 euro a tonnellata, a fronte di una media europea di circa 80) e solo una parte minima (18%) è riservata ad interventi in ambito ambientale. **In altre parole, [il sistema non spinge nella direzione dell’economia circolare, come richiesto dalla UE](#)**.

A fare la radiografia del comparto in vista dei nuovi obiettivi europei è il Waste Strategy Annual Report 2017, elaborato da Althesys e presentato a Roma nell’iniziativa “**Rifiuti, una strategia nazionale verso il 2030**”.

“Il settore italiano della gestione dei rifiuti urbani sta attraversando una delicata fase di transizione, caratterizzata dalla crescita dei player industriali e dal persistere di criticità nel quadro normativo e di governance”, avverte Alessandro Marangoni di Althesys presentando il rapporto.

In ballo un obiettivo importantissimo: **far entrare l’Italia nell’era dell’economia circolare tracciata dal pacchetto di misure che la Commissione europea ha presentato nel dicembre 2015 per aumentare l’efficienza nell’uso della materia**. Che tradotto in numeri significa circa **580mila posti di lavoro oltre che una bella fetta di Pil (7%)**.

ANCORA LONTANI GLI OBIETTIVI EUROPEI – “Per raggiungere gli obiettivi indicati dall’Unione europea”, aggiunge Marangoni, “**bisogna superare una delicata fase di transizione nella gestione dei rifiuti urbani, caratterizzata dalla crescita dei player industriali e da criticità nel quadro della governance**. Serve una maggiore unitarietà normativa a livello nazionale e un equilibrio tra regolazione e mercato in tutte le fasi della filiera, in particolare quelle del recupero dei materiali”.

Che aggiunge: “Serve una strategia che – oltre a prevedere stabilità normativa, un’Autorità di regolazione indipendente e un adeguato piano infrastrutturale – richiede uno sforzo notevole su più fronti: un forte aumento della quantità e qualità della raccolta differenziata e del riciclo, consistenti investimenti in nuova capacità di termovalorizzazione, di trattamento dell’organico e di valorizzazione delle matrici riciclabili. Il tutto favorendo l’industrializzazione del settore, **agevolando i processi di aggregazione e creando le condizioni per finanziare gli investimenti**”.